

**Silvia Cavalli**

Stefano Giovannuzzi

*Nello splendore della confusione. Anni Settanta: la letteratura fra storia e società*

Pesaro

Metauro

2021

ISBN 9788861451885

Rileggere gli anni Settanta è un'operazione complessa e se, in linea generale, ciò è vero per ogni periodo storico, lo è a maggior ragione per un decennio schiacciato verso la bidimensionalità delle etichette. I Settanta non sono solo il decennio del lungo '68 o del terrorismo, prima dell'epoca del riflusso e dell'edonismo; e non sono nemmeno «una stagione conclusa e che ha tutti i limiti di un'esperienza giovanilistica», come talvolta pare di intuire dalle testimonianze di alcuni suoi protagonisti (così Giovannuzzi nell'introduzione, p. 28). Piuttosto sono una fase di fermento dagli esiti percepibili ancora oggi: «stagione piena di contrasti che apre il tempo presente e da cui il tempo presente non può prescindere», gli anni Settanta sono troppo spesso considerati un «dopo» a causa d'un «preconcetto moralista e conservatore», quando invece «sono probabilmente un inizio», segnato da una presa di distanza nei confronti dei padri da parte dei «figli di una stagione di benessere cresciuti negli anni Sessanta», che «non si riconoscono più nella retorica marxista, per cui l'esistenza coincide con le dinamiche dell'economia» (p. 103).

Il titolo del saggio di Giovannuzzi, *Nello splendore della confusione*, allude alle difficoltà di «orientarsi [...] in un orizzonte comunicativo di massa, globale, inter- e transmediale», nel quale «cambiano la posizione e la funzione sociale della letteratura» (p. 10). Le due parti di cui si compone sono rispettivamente dedicate alla poesia e alla narrativa; lo scopo è ricercare istanze condivise in due ambiti solitamente separati nella pratica critica. Negli anni Settanta si rompe infatti il legame con la tradizione letteraria (con la lirica, da una parte; con la forma romanzo, dall'altra); viene stravolto il rapporto con la contemporaneità; i giovani faticano a prendere parola in un contesto dominato da vecchie retoriche e scuole; si assiste a un ripiegamento sull'individualità, quasi ci fosse una difficoltà a rappresentare la società. Che in narrativa non ci siano giovani esordienti fino alle soglie terminali del decennio è un dato significativo: bisogna attendere il 1979 (lo stesso anno di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, il libro postmoderno di Calvino, e di *Lector in fabula* di Eco) per leggere *Boccalone* di Enrico Palandri e il 1980 per *Altri libertini* di Pier Vittorio Tondelli; *L'Arcavacante. Storia di anarchici, lupi e ragazze* di Renato Nisticò, scritto nel 1979-80, viene pubblicato addirittura nel 2006. Il fatto è che proprio il romanzo, più di altri generi, «appare uno strumento obsoleto [...], incapace di misurarsi col presente, organico com'è con la struttura che sta saltando», scrive Giovannuzzi (p. 202). Diverso il panorama in poesia, dove si possono fare i nomi di Dario Bellezza (*Invettive e licenze* esce nel '71), Giuseppe Conte (*Il processo di comunicazione secondo Sade* nel '75), Maurizio Cucchi (*Il disperso* è del '76), Milo De Angelis (*Somiglianze* è anch'esso del '76), Gianni D'Elia (*Non per chi va* del 1980). A proposito di questi autori si può osservare che, se «gli anni Cinquanta e Sessanta erano stati dentro la realtà e la storia – ma forse si dovrebbe dire un'ideologia della realtà e della storia –», ora «la nuova poesia è espressione di una totalità e pienezza dell'essere, della presenza fisica nel mondo, della corporalità, contro la normalizzazione della realtà» (p. 111).

Il volume di Giovannuzzi si presenta come un racconto sugli anni Settanta nella prospettiva di chi, occupandosi di storia letteraria, mette in discussione la propria stessa posizione. Il punto non è risolvere la complessità di un decennio portando i suoi margini al centro, cioè pretendendo di sostituire agli autori e alle opere del canone nomi e testi che del canone sono rimasti ai confini.

Tuttavia, è necessario riflettere sul fatto che «far ricorso a oggetti e pratiche codificati: il libro, il romanzo, in altre parole i luoghi e i modelli dell'istituzione letteraria fissati da una storia secolare, e con aggiustamenti tutto sommato piuttosto marginali», potrebbe costituire un limite (p. 212). Bisognerebbe invece allargare lo sguardo a ciò che per tradizione non è considerato letteratura (materiali autoprodotti, quando rintracciabili; scritture a fumetti) e arricchire la mappa degli autori e dei testi degli anni Settanta. Ciò anche per evitare di dare di quel decennio un'immagine stereotipata come quella che dagli anni Duemila in poi traspare in romanzi e film *noir* (un titolo per tutti: *Romanzo criminale*, dalle pagine di Giancarlo De Cataldo al film di Michele Placido e alla serie di Stefano Sollima), che con una spettacolarizzazione del punto di vista univoco della criminalità e del terrorismo «riorganizzano gli anni Settanta in un'ermeneutica a bassissima intensità critica, di consumo più che *pop*» (p. 230).

«Il compito della letteratura (o dell'arte) cessa di essere quello di produrre insularmente il Bello», dice Eco in un intervento raccolto nel 1977 in *Dalla periferia dell'impero* e citato da Giovannuzzi a p. 219, «per tornare a esser [...] uno degli aspetti di quell'attività più vasta che è la *techne*, o l'*ars*, il momento di un *fare* dalle finalità più vaste, in cui il valore estetico, se ha da essere riconosciuto, si dimostra solo come la qualità di una riuscita che deve essere definita per altri parametri».

Bisognerebbe ripartire da queste considerazioni, svolte da chi ha vissuto l'esperienza della neoavanguardia ed è perciò più propenso a guardare a territori altri rispetto alla letteratura canonica, per afferrare la portata della creatività poetica e narrativa degli anni Settanta, che va dunque indagata con un marcato interesse sociologico e con un'attenzione all'«evoluzione dei generi e delle forme in relazione ai mutamenti e ai bisogni della società», perché – osserva ancora Giovannuzzi – «una relativizzazione della letteratura sull'orizzonte della storia» è l'unico modo per «comprendere la trasformazione dei modi dell'espressione artistica, e il loro rapporto con la società, o comunque con porzioni significative della società, quali sono i giovani» (pp. 219-220). Queste parole, meglio di altre, glossano il sottotitolo di *Nello splendore della confusione* e attestano quanto sia necessario modificare gli strumenti con i quali studiare la letteratura degli anni Settanta.